

Storia di una conversione attraverso il percorso della Pace

“Fermiamo la guerra all’Iraq” è stato lo slogan che milioni di pacifisti scandirono durante le manifestazioni per la pace che si tennero in tutto il mondo il 15 febbraio del 2003. A Roma, la giornata contro la guerra in Iraq promossa dal Forum Sociale Europeo portò circa 3.000.000 di persone e tra queste noi, io e il mio compagno Eric, convinti che fosse stata la cosa giusta da fare in quel momento, scongiurare la guerra e prestare fede a quegli obiettivi che il primo social forum svoltosi in Italia a Firenze nel novembre dell’anno precedente, contava di realizzare anche con noi, ovvero una società pacifica e giusta. In quel periodo gestivamo una bottega del commercio equo e solidale, un luogo dove pensavamo confluissero i compagni e le compagne di rifondazione, dove noi militavamo attivamente, non solo per i loro acquisti solidali, ma anche e soprattutto per incontrare le idee, le sensibilità e per confrontarci e discutere in un ambiente eterogeneo, non vincolato alla mentalità e agli obiettivi del partito. Non fu mai così, non fu così con le compagne e i compagni, perché una grave frattura attraversò i due circoli locali e nel giro di qualche mese divise le persone, portando al declino i circoli stessi, e a nulla valse l’idea di una bottega “zona neutra” quale luogo per l’incontro e l’attivismo. Continuammo a portare avanti il nostro progetto, parlando di diritti dei lavoratori e di qualità degli alimenti, promuovendo il *fair trade* e portando a conoscenza dei cittadini piccole cooperative, dal Burkina Faso allo Sri Lanka, passando per la Croazia in ricostruzione post bellica e per la Sicilia di Libera. Fu nel pieno di questa attività che ci sorprese l’interesse di chiese, di fedeli, di preti e suore e poi di un pastore e di sua moglie. In breve tempo quel vuoto lasciato dai compagni e dalle compagne che guerreggiandosi si estinguevano era stato riempito con nostro stupore da un pubblico diverso, aprendoci a nuove amicizie e collaborazioni. Così passarono dalla bottega classi di bambini, studenti e studentesse delle scuole superiori, insegnanti in servizio e in pensione e, con loro, associazioni e movimenti, ma soprattutto persone di fede, dagli *Hare Krishna* che accompagnarono per un intero pomeriggio con i suoni e canti la mostra fotografica da noi allestita per far conoscere l’orrore dei soldati bambini in Sierra Leone, a don Gigi dell’oratorio dei Salesiani che per ogni festa religiosa ci chiedeva di allestire un piccolo stand di prodotti in vendita nel campo sportivo dell’oratorio, passando per il pastore Blasco Ramirez e sua moglie Irene Vianello che ci invitarono a parlare di commercio equo nella chiesa battista di Civitavecchia e a vendere i nostri prodotti durante le agapi.

In questa rinnovata cornice, dopo la marcia per la pace del 15 febbraio, io ed Eric pensammo fosse stato giusto organizzare una marcia per la pace nella nostra città, all’epoca governata dalla destra e quindi incline a sostenere le accuse che America e Inghilterra rivolgevano al dittatore Saddam Hussein, mentre l’opposizione che io ricordi non aveva proposto alcuna manifestazione di dissenso alla guerra, pur prendendone le distanze.

Ordinammo in tipografia circa 300 manifesti della pace di un metro per 50cm, poi attraverso i media invitammo i cittadini, ma soprattutto i commercianti come noi, a ritirare gratuitamente i manifesti per appenderli alle finestre, alle vetrine e partecipare alla fiaccolata per la pace che organizzammo per l’8 marzo successivo. Fu un momento di intensa partecipazione, ovunque vedevamo affisse le bandiere che avevamo regalato e in un momento in cui non tutte le persone

avevano un collegamento internet a disposizione la bottega divenne il luogo in cui il nostro amico Giovanni Dani, al seguito di "Un Ponte Per", inviava mail per informare noi e gli amici della bottega in merito alla situazione in Iraq, lasciandoci con il fiato sospeso quando parlava di razzi che illuminavano il cielo a giorno e di esplosioni.

La domenica antecedente la fiaccolata mi recai alla chiesa battista con le bandiere e una lettera di invito alla marcia pacifista. Arrivai a culto iniziato e vidi e udii quanto mai avevo visto e udito in una chiesa, cattolica, perché gli evangelici nella mia città li scoprii con Blasco e Irene. Il pastore Blasco era sul pulpito e da lì la sua voce senza microfono scuoteva l'udito dei fedeli e il mio. Non avevo mai sentito prima una predicazione ed ero giunta proprio nel momento in cui il pastore inveiva animatamente contro l'avidità, le guerre e le potenze che le scatenano e le sostengono senza pensare ai danni veri di ogni conflitto, i bambini e le bambine, e anziani e malati che di una guerra sono la carne più sofferente e martoriata. Quella Bibbia in mano da cui presumibilmente aveva letto il passo biblico era la stessa che portava con sé quando veniva alla bottega e che non aveva aperto quasi mai, forse per rispetto della nostra ignoranza, temendo magari di bruciare i tempi. Quella stessa Bibbia da cui sicuramente una volta aveva letto qualcosa per pregare per la nostra bottega, lo ispirava ora a una predicazione così intensa, schietta, diretta a chiamare la dichiarazione di pace di ogni singolo credente come presa di coscienza di fronte alle guerre. Per la prima volta in vita mia ho sentito, anche se inconsapevolmente, la parola chiamarmi, quella chiesa accogliermi, quel pastore incuriosirmi con i suoi discorsi su Gesù, ma sopra ogni cosa quella Bibbia dirmi 'sfogliami, leggimi' e Gesù suggerirmi 'cercami'.

Quell'8 marzo la nostra piccola bottega organizzò una fiaccolata che attraversò le vie della città coinvolgendo più di un migliaio di persone. C'erano l'Arco, la gente comune, gli studenti, le famiglie, i commercianti e le chiese, c'era don Gigi con i ragazzi dei salesiani e c'erano il pastore della chiesa battista con sua moglie e tante sorelle e fratelli di quella che è diventata la mia comunità, il luogo dove è cresciuta la mia fede, il posto in cui ho finalmente trovato Dio. Non avrei mai pensato che nella mia vita potesse accadere qualcosa di simile, essere sollecitata ad agire per la pace e la giustizia in una chiesa, per mezzo della parola di Dio e non in un circolo di partito, con i compagni e le compagne.

Ci misi ancora un po' prima di affidarmi totalmente a quella volontà che agiva intanto nella mia coscienza e mi interrogava più volte in merito alla fede. Ci misi un tempo per me necessario per capire se volevo impegnarmi o no perché un concetto mi era giunto chiaro e forte da quella predicazione, Gesù va imitato con consapevolezza e volontà, è un impegno per la vita, è l'impegno del credente e della credente. Questa è la storia della mia conversione e, qualche anno dopo, anche di Eric. La conversione che ogni giorno mi solleva dal torpore e mi chiama ad essere cristiana responsabile, a continuare ad avere speranza quando penso di essere solo una voce che si perde nel vuoto insieme a tante altre. Dio ci chiede di dare voce agli oppressi e di adoperarci per la pace e la giustizia e questo è il contributo che con il suo aiuto spero di continuare a dare in questa vita terrena. Professare la pace, adoperarmi per la giustizia.